



Se divertimento non significa scatenamento

Siamo tutti d'accordo che il divertimento è una componente fondamentale dell'essere umano. Di qualunque età. Persino per gli anziani. In se stesso, e generalmente parlando, il divertimento è lo spazio di tempo ritagliato alle occupazioni lavorative, professionali, solitamente connesse con una carica di stress, o anche con una situazione di ozio prolungato, pure stressante. Di conseguenza, proprio lo stato di stress si fa richiamo ad imporre una sosta all'attività professionale, o ad uscire dalla condizione di oziosità, per rilassare corpo e mente. Lo si può fare in mille modi. Anche con una nuotata, con un po' di giardinaggio, con una passeggiata. Il termine evoca il senso della sospensione di una attività, staccandole la spina, per risollevarla la mente da preoccupazioni incombenti e assillanti accumulate nel frattempo. Allora il divertimento è una valvola di sicurezza e di sfogo. Prevista dalla natura dell'essere umano, per equilibrare le sue varie componenti e riportargli armonia. A meno che uno non trovi l'equivalente del divertimento proprio nell'immergersi nella propria professione. Ciò segnalerebbe un dato universalmente auspicabile, ma raramente riscontrabile: vorrebbe dire che il lavoro professionale è fonte di gratificazione. In ogni caso, presto o tardi, anche lui ne avvertirà comunque il bisogno.

Se ciò vale per tutti, adulti e anziani compresi, diciamo solo una cosa del tutto scontata quando affermiamo che i giovani, intendendo l'intero complesso arco di età evolutiva, hanno bisogno di divertimento. È per loro una necessità vitale. E non lo affermiamo in riferimento esclusivo ai giovani di oggi. Il dato trascende tempi e luoghi. Generalmente, il divertimento coincide con il gioco, nella sua fantasmagorica varietà espressiva. Alcuni giochi hanno lontane radici tradizionali. Altri si inventano su due piedi. Il gioco è una delle manifestazioni più espressive della natura dell'essere umano, nella sua dimensione relazionale e anche geniale. Non per nulla anche quando si assiste al gioco, specialmente a certi giochi, magari di carattere sportivo locale, nazionale o internazionale, ne sperimentiamo le emozioni proprie del divertimento. Ci si immedesima. Ci si diverte. E ci si scarica di certe tensioni. È vero, non è solo il gioco l'unica fonte di divertimento. Vi si aggiunge lo stare in compagnia. Spensierati. E allegri. O il frequentare la palestra. O il viaggiare. Tutte occasioni propizie per far tornare la serenità nell'animo umano. Specialmente dei giovani. Da queste semplici e quasi banali osservazioni, viene a tutti spontaneo comprendere lo stato d'animo dei giovani, prigionieri

della pandemia, assieme agli adulti e agli anziani. Con la differenza che adulti e anziani hanno necessità di divertimento assai più contenuta rispetto ai giovani. Bene inteso che, quando ricorriamo al termine giovani lo usiamo in senso onnicomprensivo: bambini, ragazzi, preadolescenti, adolescenti, giovani. Da sempre, ma soprattutto da qualche decennio e con particolare intensità, i giovani concentrano dentro di sé una carica di risorse fisiche, che, se troppo e troppo a lungo compresse, implodono. Il “troppo a lungo” corrisponde oggi ad una intera annata, di dodici mesi interi. Salvo qualche sosta, soprattutto estiva o da week end, purtroppo trasformatasi in un boomerang. Poteva essere una valvola di sfogo, cioè un tempo di allentamento delle condizioni di prigionia. Da usare con parsimonia. Dando prova di sapersi contenere dentro i binari del buon senso sociale civile. Invece, richiamati a tam tam dai social, appena si è dischiusa la porta, per una boccata d’aria di libertà di movimento, in troppi gruppi, anche di recente, si sono dati appuntamento, nei luoghi più impensati e nascosti, per ritrovi da assembramento vietato. Da scatenati. Avvinazzati. Impasticcati. Furibondi. Lasciando gli ambienti devastati e insudiciati. Sembra quasi che il demone dello scatenamento, da sballo, precovid, costretto a starsene rintanato a lungo dalla pandemia, si riprenda in mano il gioco. E trasformi il bisogno naturale di divertimento, sano e disinquinante degli animi, in occasione di evasione ingovernabile. E mentre per i bambini e i ragazzi diventerebbe divertimento anche la stessa scuola in presenza, per quegli adolescenti e giovani, che amano definirsi orgogliosamente liquidi, resi ancor più culturalmente liquidi, libertari e ribelli nella prigionia della pandemia, c’è il pericolo fondato che si trasformino in un torrente impazzito, forsennato e devastante. Sono una bomba ad orologeria. Di fatto, in nome di una libertà individuale, impastata di soli diritti senza doveri, si stanno rifiutando di apprendere l’arte della fatica e della rinuncia ad oltranza in vista del benessere collettivo. Come, invece, stanno facendo molti altri loro coetanei. Senza schiamazzi e follie. Tanto di cappello. Dovrebbero avere il sopravvento.

Verona, 28 marzo 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona